

Nel carcere sovraffollato sperando in un'amnistia

LORENZA PLEUTERI

PLAUSO alle parole del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che giovedì è tornato a sollecitare interventi radicali per alleggerire il sovraffollamento delle carceri e creare condizioni di detenzione più civili. Speranze che si riaccendono, tra i detenuti, gli operatori, i volontari della Dozza. Ma anche scoraggiamento, rassegnazione, timore che a breve nulla cambi e che amnistia e indulto siano obiettivi utopistici. Dopo mesi di progressivo calo dei numeri, seguito al picco di 1201 presenze, la popolazione detenuta nell'istituto alla periferia della città ricomincia ad aumentare. «Ci stiamo riavvicinando a quota 900 — raccontano da via del Gomito — dopo l'alleggerimento legato agli sfollamenti pianificati in seguito al terremoto. In questi giorni siamo a 890-895 persone». «Il presidente ha ricordato quali sono le difficoltà che ci sarebbero per arrivare all'amnistia — aggiunge Massimo Ziccone, responsabile dell'area educativa della Dozza — e insieme è tornato a spronare tutti. Le sue prese di posizione, e quelle del ministro Paolo Severino, ben vengano. Ma resta la necessità di fare qualcosa adesso, subito. Il 60 per cento dei nostri ospiti è povero, senza reddito. I posti di lavoro interni sono pochi, insufficienti. I tagli ai budget di spesa sono pesantissimi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DOZZA AL COLLASSO SPERA NELL'AMNISTIA

LORENZA PLEUTERI

(segue dalla prima di cronaca)

SOTTO le Due Torri Napolitano raccoglie apprezzamenti anche da Renzo Orlandi, docente di diritto processuale penale dell'Alma Mater e coordinatore dei corsi di laurea magistrale di Giurisprudenza, unico bolognese nella delegazione ricevuta l'altra sera al Quirinale. «Dai commenti che vedo su siti e blog — dice — mi pare prevalgano posizioni ostili a amnistia e indulto, giustizialiste. Il clima è condizionato da una informazione carente, dalla sottovalutazione del peso negativo avuto da provvedimenti "carcerogeni" varati anni fa: le restrizioni all'accesso alle misure alternative introdotte dalla legge Cirielli e l'aggravamento della condanna per droga». Francesco Maisto, presidente del Tribunale di Sorveglianza, aggiunge proposte concrete, oggetto d'esame alla commissione del Csm di cui fa parte: «Si stanno valutando modifiche all'ordinamento penitenziario e alla legge sugli stupefacenti, nella direzione dell'abbassamento delle pene per i tossicodipendenti e della estensione dell'affidamento in prova. Le amnistie — è la sua opinione — non servono a niente. Sarei favorevole se, prima, si facessero le riforme necessarie, a partire da quella della custodia cautelare. L'indulto del 2006 è stato un'occasione positiva per i detenuti e un'occasione sprecata per il sistema: non si è colta l'occasione per cambiare». Frate Franco Musocchi, cappellano della Dozza, sposta il discorso sul fuori e sul presente: «Uno dei problemi bolognesi, che non consentono di estendere fin da ora le misure alternative, è la carenza di riferimenti all'esterno. Per gli stranieri, poi, non c'è nulla». Eppure non ci si arrende. Sul tema degli ospedali psichiatrici giudiziari da chiudere, ad esempio, sono in programma più iniziative promosse dal gruppo StopOpg. Uno striscione esposto a Palazzo d'Accursio, oggi. E un incontro-dibattito in Tribunale, lunedì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

